

ESCE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA.

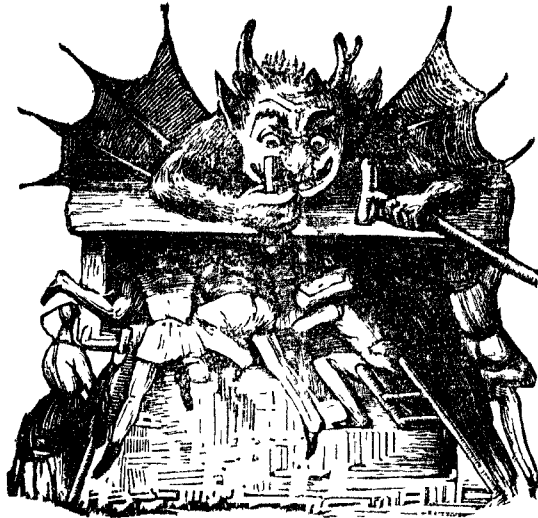
Il prezzo per lo Stato di Venezia è di L. c. 48 annue, 9 semestrali, 5 trimestrali anticipate.

Fuori della provincia 22 annue, 11 semestrali, 6 trimestrali.

Un numero separato costa centesimi 25.

L'associazione è obbligatoria per tre mesi almeno, contando dal mese in cui si comincia l'associazione.

Per la sola città di Venezia i pagamenti si possono effettuare mensilmente con L. c. 1:75.



Verrà pubblicato il nome degli associati ed il Rendiconto.

Articoli, lettere, gruppi saranno franchi e diretti o al Libraio Occhi in Merceria, od all'Ufficio della Redazione S. Samuele Palazzo Corner anagrafico N. 3379.

Le associazioni si ricevono dai Librai Occhi e Milesi ed all'Ufficio della Redazione che resta aperto dalle ore 10 ant. alle ore 4 p.m. d'ogni giorno.

Si accetta in cambio qualunque giornale

# A S M O D E O

## IL DIAVOLO ZOPPO

### Giornale Politico-Umoristico

#### A BENEFIZIO DI VENEZIA.

## LA CADUTA DI ROMA

Roma è caduta! Codesto annunzio noi lo diamo coll'orgoglio della vittoria, coll'orrore dell'infamia, coll'ebbrezza della vendetta. Questo concetto fatale *Roma è caduta* segna la sentenza di quattro nazioni, segna la condanna di quattro popoli; la Storia ha da notare un assassinio di più, la Storia ormai troppo bruttata di tradimenti e perfidie, di inganni ed infamie.

Roma cadde sul campo, cadde colla spada in mano come deve cadere un gagliardo assalito da cento pugnali di cento sicarij, pero i suoi figli prediletti siedono ancora sovrani sul Campidoglio e là attendono i destini dal mondo, il diritto sta ancora sul trono, e non discenderà da quello, imperocchè il diritto non si uccide colle bajonette, non si squassa colle bombe, non si milraglia coi cannoni.

Roma è caduta da forte perchè ha ricacciato in gola tante volte all'elegante eroato di Francia il vigliacco *bon mot*: « *gli Italiani non si battono.* » —

Roma ebbe pietà più ancora de' suoi figli, de' suoi monumenti che rispettati dal dente corruttore dei secoli sarebbero stati distrutti da una nazione che fa pompa di civiltà, che si chiama mecenate delle arti belle.

Per dare uno scettro ad un successore di S. Pietro, si avrebbe rasa S. Pietro, per far sedere pomposo un nuovo tirannucolo sul Quirinale, si avrebbe distrutto il Quirinale.

Il dramma è compiuto, rallegratevi o mitragliatori dei popoli o bombardatori delle città, rallegratevi! Si portino a Gaeta le chiavi di Roma, le si offeriscano a Pio IX su un origliere grondante sangue cristiano; il Vicario di Cristo entri in Roma piuttosto che preceduto dalla Croce, dalle bajonette e dai cannoni

Francesi, il ministro di pace cammini boriando fra i cadaveri dei figli trucidati, dei fanciulli scannati, delle donne disonorate, il Conte Mastai-Ferretti s'assida sul trono insanguinato di Roma, si faccia sgabello dei cadaveri per stringere lo scettro noi non ne saremo sorpresi, non ne faremo le meraviglie. Pochi giorni dopo che sarà consumato l'infame mercato sentiremo predicar la concordia, corruciarsi delle peccata dei fedeli, chiamare le presenti calamità castighi di Dio, flagelli mandati a punire le nostre scelleratezze!...

Svestitevi degli abiti sacerdotali o falsi apostoli che avete consigliato Pio IX ad ordinar tante stragi, ad immolar tante vittime, a sacrificar tanti popoli. Svestitevi degli abiti sacerdotali, indegni successori degli Apostoli, voi avete le mani grondanti di sangue, voi avete accecato Pio IX voi soli siete responsabili dinanzi a Dio ed alla Nazione delle crudeltà che si commettono.

V'insegnava ella forse la religione di Cristo di scannare gli innocenti fanciulli e le povere donne?...

Smascheratevi una volta, non so se più crudeli o più stolti tiranni d'Europa dite almeno con franchezza ai vostri popoli: noi vogliamo tenervi schiavi, vogliamo esser padroni di voi, vogliamo assassarvi; e vi chiameremo soltanto crudeli; ma non chiamate un pugno di faziosi coloro che cacciarono più volte dalla loro città quattro potenze di Europa, perchè in allora vi chiameremo anche stolti.

Il Governo preteseo a Roma era difficile nell'anno decorso: impossibile in questo. Non bastano i patiboli e le carceri a frenare la moltitudine, il popolo, che s'acqueta con una sola parola dell'uomo che regna, s'inferocisce sempre più colla crudeltà delle lotte di dominazione delle pene.

Il Governo che come centro della cristianità dovrebbe essere il più giusto, sarà il più crudele del mondo e il più infame. Si potrà reggere che colla ferocia e coi patiboli. —

Finiamola questa pagina di dolore; coloro che hanno consigliato Pio IX a bombardare la città eterna sono condannati daglì uomini e da Dio. —

## SICUT ERAT IN PRINCIPIO

L'anno scorso anno di grazia mille ottocento quaranta otto addì 3 di Luglio alle ore 4 pomeridiane precise un giovinotto in barba nera, gilet giallo, fazzoletto rosso, e fetuccia *bleu* sul cappello di paglia ascendeva trafellato ed ansante le scale d'un appartamento in quinto piano. Appena giuntovi senza tirare neanche il respiro correva al tavolino e scriveva... scriveva... scriveva una cosa lunga lunga, un centone di parole senza capo nè coda.

Quando ebbe finito chiamò il servo, gli cacciò in mano la carta ripiegata e cadde a corpo indietro sul *fauteuil*, ansando colle braccia penzoloni, chiuse gli occhi e... si fè fresco col cappello. — Il servo impietrito che non capiva un cavolo andava piegando e ripiegando fra le dita la carta guardando cogli occhi imbambolati il padrone. Quando un *Giacomo* del peso d'una cannonata da 80 lo scuote poco gentilmente da quell'estasi di contemplazione. — Egli salta tre passi indietro e risponde, come solita risposta alla solita chiamata: padrone. — Cosa fai bestia? — Padrone... era quello che pensavo anch'io. — Uff!... marmittone non capisci che quell'articolo deve andare alla stamperia?... — Benissimo! — Tanghero! anzi malissimo come vuoi che ci vada se tu non lo porti.... Ricordati che bisogna che sia stampato subito; perchè preme che sia subito letto... capisci? — Il servo stette lì un pochetto soprapensiero ma alla fine gli tuonò alla mente quel terribile *subito* che facendo in lui l'effetto salutare d'un calcio gli comunicò l'impulso e lo fè sortire di casa.

Dopo una mezz'ora di corsa egli arriva trafellato alla stamperia. — Bisogna qui notare che appena uscito di casa l'arroganza del padrone passava nel servo. — Salendo le scale va per calcarsi il cappello e non lo trova in testa; — non importa — non c'è tempo da perdere — su e su: arriva ad un sesto piano. — Si presenta il proto e gli domanda in che lo possa servire. — Bestia! non vedi che questo articolo deve essere stampato subito, subito allisso, letto subito. — Ih! ih! che furia!... e se non lo volessero leggere? è una tiritera tanto lunga... chi vuol che legga tutta questa roba? — Come? bestia! se il conte X... vuole che sia letto. — Il conte X... ha ragione da vendere ma... — Ma... ma... stampalo in tua malora e meno osservazioni, sai che il conte X... è capitano della civica?... — Ah! a proposito di civica, senta: voglio darle un consiglio. Non potrebbe il conte mettere a disposizione dell'articolo la sua compagnia, ... — già vedo che egli si è sottoscritto per molte guardie civiche. — Ne collochi una ogni copia incaricata di prendere per un'orecchia i passanti e collocarli sotto la carta comandando loro la lettura; così la carta del conte sarà letta da tutti... e poi senza guardia civica potrebbero lacerare la carta... Insomma la guardia civica... creda a me... rimedio a tutti i mali. — Asino! ma credi che tutte le guardie civiche sieno d'una pasta? credi che sieno sempre del medesimo umore che s'adattino anche a far la guardia alle colonne e ai manifesti... anche la civica si può menare pel naso fino ad un certo punto... ma poi perde la pazienza anche Sant'Antonio...

— Ma la guardia civica no sicuro.

— Insomma finiscila perchè il mio padrone non è di quelli che lascino vilipendere l'onore della guardia in questo modo... Stampalo in tua malora e finiscila.

E si dicendo scendeva precipitosamente le scale.

Questo è un fatto genuino che succedeva come vi ho narrato precisamente ai 3 di Luglio mille ottocento quarantaotto, proprio nel tempo della benemerita fusione...; il conte era un individuo dei benemeriti di quel affare che avea sottoscritto una carta di propaganda in nome di *molte guardie civiche*, il suo servo era suo

degno rappresentante, ed i torchi di quel tale stampatore gemevano sempre: CARLO ALBERTO!

Era precisamente il tempo in cui lo stato maggiore della guardia civica avea fatto sostenere ai poveri militi ancora novellini in queste cose quella bella figura che sapete nel campo di Marte. Talento sublime di imbecillità, di petulanza, di abuso di potere e di ignoranza, di cui diede saggio quella parte di stato maggiore che avea mescolato quella brutta faccenda.

Ma dopo quell'affare capitò proprio l'11 agosto... a guastar le uova nel paniere al benemerito stato maggiore, la guardia civica stanca di farsi menar pel naso fece la frittata e... e insieme coi rei caddero molti innocenti.

— Ma qual'è la morale di tutta questa cantafèra?... La morale c'è, tutto sta saperla trovare.

Ciò intanto vi prova che a questo mondo cambiano gli uomini ma le cose restano sempre le stesse... Il potere acceca. Quello che è regola inconcussa che non cangia mai è la regola del destino... sempre è toccato a questo mondo alla gran maggioranza delle genti il farsi menar pel naso da chi sa darla ad intendere.

In una questione insorta sere sono tra un tenente della guardia civica ed un ladro colto sul fatto; costui cominciava ad insultare il tenente, quando un facchino tarchiato ch'era accorso al rumore dell'alterco preso il ladro per un braccio e cacciato col l'altro al muro gli fece assaggiare quattro pugni da confessione dicendo: birbante, impara a rispettare la civica.

La logica era un pochetto troppo democratica ma oltremodo persuasiva. —

Viceversa, l'altrieri in proposito d'una questione insorta tra la civica ed un altro potere per oggetti di servizio, un ex-professore di legge che adesso è non so che gran cosa allo stato maggiore della Guardia ebbe a rispondere che se le piaceva così bene se no avrebbe fatto il servizio della guardia altra truppa.

Chi rispettò più la guardia civica il facchino o il gallonato?

Però ogni anno passa un anno — e col crescer degli anni cresce il giudizio. Per carità, figliuoli miei, ricordatevi che la guardia civica non ha voluto fare neppure l'anno scorso la guardia ai pilastri. — Intanto ripensando all'affare d'un anno fa ripetete meco

*sicut erat in principio...*

PASQUINO.

## IL GENERALE MORANDI IN DISPONIBILITÀ!!

Ei mi ricorda d'aver letto in codesto Giornale *Asmodeo*, n.º 24, certo articolo, ch'avea per argomento Antonio Morandi, allora colonnello; generale di Brigata al presente. E mi ricorda ancora come l'autore di quello scritto chiudesse la biografia dicendo, non sapersi perchè Morandi fosse *incaricato* dal Governo di Venezia a *firmare passaporti*. Chi pigliasse a scrivere la vita di questo vero uomo, non si dimenticherebbe, cred'io, di registrare anco siffatto officio; e codesto, o con dolore, o con ira, o con sorriso, sempre a utile ammaestramento de'posterì. Torniamo al proposito. Il colonnello Morandi creato generale di Brigata, fu nominato presidente del Consiglio straordinario di Guerra appunto il 19 giugno. Appresso il giorno 20 stando a Chioggia egli ne ricevette la nomina. Il di 21 venne di Chioggia a Venezia. Sei giorni dalla suddetta nomina, il di 27 appunto, fu tolto da quel Consiglio di Guerra, e incaricato a comandare il III.º Circondario di Difesa.

Appena a Venezia il generale Morandi si ammalò di dissenteria. Volete di grazia sapere la causa di cosifatto malore? non a me (che pur lo vi potrei dire) domandatelo; nè a Commissioni, nè a Governi del mondo; a' suoi soldati domandatelo, a' suoi soldati, co' quali a Brondolo visse presso che in comune non più che amico o fratello, nè in letto dormendo, nè sotto a tenda; ma alla stella, sull'erba.

Già il malore dopo undici giorni di decubito cominciava a dar luogo; quando nel Foglio Ufficiale leggemmo come il generale di Brigata Morandi fosse messo in disponibilità ad una col generale di Divisione Rizzardi. Il Decreto di disponibilità trae in appoggio un altro decreto emanato il 17 dicembre 1848, nel quale vi dice: *Considerato che molti Ufficiali, allegando essere malati per lungo tempo ricevono il soldo di attività senza prestare servizio. — Decreta. — Considerate le presenti gravi angustie dell'erario. —*

1.° *Gli Ufficiali di terra e di mare che per titolo di malattia mancano di prestare servizio per oltre dodici giorni, sono messi in disponibilità, ecc.*

Com'è codesto? Il generale Morandi in disponibilità? E perchè? Il Decreto dell'anno passato è chiarissimo come la luce: *Considerate le presenti gravi angustie dell'erario. —* Ma non è una storica verità che il generale Morandi trae dall'erario non più che novantatre centesimi di lira corrente (dico 93) ed il pane, paga e panatica del semplice soldato?

E novantatre centesimi sono il soldo di attività per un Ufficiale general di Brigata? Il nostro eternamente caro Morandi che cos'ha di più che un semplice soldato? Ma, Cristo santo! s'egli non ha più soldo che un semplice soldato, in che modo la Commissione militare poteva metterlo in disponibilità appoggiandosi al predetto Decreto che legalmente e logicamente lo esclude? Ma acciocchè la Commissione militare non sia in contraddizione col suo emanato decreto, vorrà sia al Morandi trattenuto il soldo dei benedetti novantatre centesimi? E se gli si trattiene esso soldo, non gli si tratterrà che il soldo d'un semplice soldato. Ma se ciò è vero, come è vero Dio, come si mette in disponibilità il generale Morandi, come s'egli avesse soldo di Ufficiale giusta il grado suo? — Bisogna con franchezza dirlo e ridirlo: quel Decreto di disponibilità è illegalissimo, è illogico; e vorremmo non averlo veduto; vorremmo anzi dimenticarlo. — I momenti sono solenni, per la patria pericolosissimi, e chi non s'adopera acciocchè chi falla si conduca al rimedio, non è onest'uomo; dirò meglio! è un traditor della patria.

E però dopo tutto questo, ch'è qui detto, la Commissione militare, che noi veneriamo, nelle cui mani, sorrette dalle braccia de' nostri soldati, è la Patria, la Commissione che cosa ha in animo di fare? farà il meglio, il giusto, ch'essa il generale Morandi molto bene conosce.

L. A. GIRARDI.

## FAVOLA

Beato l'universo allor che Esopo

Mise in bocca alle bestie la parola  
E la volpe, l'agnel, la rana, il topo  
Tennero all'uom, per lui, luogo di scuola  
Beato ancor che qualche secol dopo  
Il tempo la memoria non ne invola,  
E ancora colle favole possiamo  
La corrotta drizzar prole d'Adamo!

Una bestia già visse alquanto strana  
Pennuta, e tinta in verde e collo e piè  
Che un poco avendo della forma umana  
D'essere proprio un uomo si credè;  
E non s'avvide, tanto ella fu vana,  
Che accorto il nume a Lei cervel non diè.  
Ella ad ogni animal diede molestia  
Talechè divenne un'abborrita bestia.

Un di ch'ella girava attorno un bosco  
Cercando molestar bestie, e persone  
Le pare di veder per l'aër fosco  
In mezzo a dei maccachi uno scimmione

E piena l'alma dell'usato toscano  
Cerca con essi d'attaccar questione  
E mena sì di dritto e di roverso  
Che il volersele opporre è tempo perso.

I maccachi fuggir più che di pressa  
Solo la scimmia stette lì a vedere,  
E cominciò a lagnarsi perchè dessa  
Usò con quei meschin brutte maniere:  
Ma l'altra che l'avea men di se stessa  
Le intimò cimentarsi, oppur tacere,  
E già veniano ai fatti; allor che un bue  
Si diede a metter pace fra lor due

E disse: « ma che fate amici miei?  
Ambo volete aver soddisfazione?  
Ebben; sentite, provvidi gli Dei  
Non ci diero per giudice il Leone? » . . . —  
Andò la scimmia e il mostro seco lei  
E contarono al re la lor questione  
Che abitava per caso in quella via  
In una tana che fu un di osteria.

La scimmia che a dir vero avea studiato  
Ed era iscritta all'università,  
(Ne certo è strano ciò che v'ho narrato  
Che una scimmia era dotta in quella età?  
Perchè vediamo ogni di laureato  
Più di qualche asinello in società?)  
Trattò con tanto ingegno la questione  
Che sua maestà le diede allin ragione.

Ma il credereste? tutti gli animali  
Condotti dai maccachi bastonati,  
E ch'erano nemici capitali  
Di quella bestia che li avea insultati  
(Aspettando di fuori quei cotali  
Che uscivan dal leone giudicati)  
Le appoggiaro ben bene tante busse  
Che a morire di doglia si ridusse

Ora che la novella io v'ho contato  
Lasciate che ne tragga la morale.  
Si guardi bene qualche gallonato  
Che sol per gusto a molti fa del male,  
E che il debole opprime perchè è nato  
Debole, e cerchi a tempo a smetter l'ale,  
Badi che co'suoi modi non lo stanchi  
E pensi intanto a ripararsi i fianchi.

RUBICANTE.

## UNA MISURA INOPPORTUNA

La Guardia Civica fin dal momento della sua prima istituzione, confessiamolo senza punto di vanagloria, mostrossi compresa della sua alta missione, e diede tai prove di sè da averne caparra di ciò che sarebbe per fare in tempi in cui si richiedesse la sua cooperazione. Ma se la Guardia Civica si mostrò intelligente del suo dovere dobbiamo confessarlo con eguale franchezza ebbe il rammarico d'essere quasi sempre disconosciuta dal governo; malissimo compresa e rappresentata da chi fu sortito a regolarne i destini. Questa colpa non è del tutto estrinseca alla Guardia stessa; molti di questi capi o deboli od inetti se li scelse ella stessa e tal sia di lei. — Se ella li volle deve sopportarne le conseguenze e sobbarcarsi a quella porzione di responsabilità che eleggendoli si recava sul dosso.

Incaricata fin dai primi momenti d'un servizio pesantissimo, che rade volte fu alleggerito in piccolissime proporzioni, ella non fè mai sentire un lamento, ella non vi si rifiutò mai: e dovè sopportare il rammarico di vedersi, zimbello di personali capricci, affidati incarichi inutili, disonoranti, ridicoli, falsanti il suo nobile

scopo; ma non s'intese un rifiuto non si scorse i segni del malcontento represso per evitare scissure.

Invitata ogni qualvolta se n'ebbe bisogno: allora lodata e incensata: poi terminato il bisogno rigettata nell'oblio e nella noncuranza, sempre nobile nel sentire non seppe mai rifiutarsi. Eppure fu trascurata, disconosciuta. Furono dimenticate le sue assidue prestazioni, i suoi patimenti non furono rimarcati; furono perfino dimenticati i nomi delle vittime che anch'essa offerse in olocausto alla patria e fuorchè un cenno sui muri non se ne vide più traccia. — Di grazia, chi si fermò nel commettere un atto quando stesse per sola obiezione la disapprovazione fosse anche infondata della Civica? . . . —

Qual'è cosa più umiliante del vedersi chiudere ad una data ora i cancelli di ferro del palazzo nazionale, e ridotte le sentinelle esterne a guardie di pura comparsa, di quel palazzo alla cui difesa non è vero niente affatto che deva provvedere il solo governo perchè più di tutti la civica che se l'ha acquistato deve esser gelosa di custodirlo. Lo confessiamo ingenuamente ci spiace assai il vedere sotto una risposta che non approviamo data alle rimostanze in proposito del Comando Generale della Guardia Civica in data 25 giugno un nome che noi veneriamo, che vorremmo sempre legato al nome del popolo con cui sorse e con cui deve dividere la gloria o la caduta, con cui il cielo ne ha legato i destini. E più di tutto in quella risposta ci spiace la minaccia di affidare in caso di rifiuto quel posto alla linea. No: quel Marin che non dubitò colla guardia civica del Marzo '48 inerme di volare alla conquista dell'arsenale, che non dubitò nei momenti di supremo pericolo dell'agosto di spedire la civica ai fori, e di affidarle la gelosa custodia: non può diffidare della guardia civica del Luglio '49 pella custodia del palazzo nazionale, non può disconoscerla con quella minaccia. Fortunatamente la stessa risposta la abbiamo sentita giorni prima in bocca d'un altro che meno di tutti avrebbe dovuto pronunziarla perchè sostiene un grado nella guardia stessa senza conoscerne i doveri perchè tra di essi il primo sarebbe di rispettare il suo corpo.

E dicasi pure che si voglia onde coonestare quella misura essa è una misura di diffidenza. Qualunque sia lo scopo per cui si vuol chiuso quel cancello si sarebbe del pari ottenuto con una consegna più rigorosa alle guardie. Quando non si è voluto adottare questa onesta misura vuol dire che si credeva o non alla guardia, che si poteva aumentare al bisogno di forza, o non vogliosa di disimpegnarla. O si crede idonea la civica a sostenere le consegne del palazzo e allora perchè affidarle ad un cancello di ferro? . . . — o non si crede atta ed allora perchè farle sostenere la parte ridicola non di un posto avanzato senza nemici ma d'una comparsa? . . . perchè obbligarla, forzarla, a ciò cui il suo amor proprio ripugna? . . .

E il Comando che dovrebbe essere estremamente geloso dell'onore del corpo, piuttostochè rinnegar quell'insulto, perchè lo conferma? . . .

## LIBRO D'ORO (\*)

Apriamo questa rubrica coi nomi, raggranellati non senza fatica, di quei valorosi che la notte del 6 luglio corrente ricacciarono dal piazzale i nemici, atto di sommo coraggio ed ardire, e degno veramente di singolare menzione. — Primo di tutti merita i nostri encomi il Gendarme PASUELLO LUIGI della VI compagnia che si trovava nella batteria al momento dell'attacco: esso con una sassata colpì nella faccia un ufficiale austriaco che primo avea scalato il parapetto: fu l'ultimo a ritirarsi col Ten. Col. COSENZ ed il primo a ritornarvi. I Gendarmi DE PAOLI ALESSANDRO, BASSANI GIUSEPPE e COSANO ANTONIO condotti dal Mar. d'all. GIOVANNI MORAS VI Comp. e seguiti dal cannoniere

(\*) Dopo che questo articolo era già composto, jeri fu pubblicato l'ordine del giorno 11 luglio 1849 allo stesso scopo. Non crediamo però di ometterlo e rimandiamo a quell'ordine del giorno chi volesse saperne di più.

di Marina SANTINI MATTEO e dal Tenente DURELLI ROCCO della I. Legione di linea furono i primi ad entrare per riprendere il piazzale, e dietro di essi altri sette gendarmi e cinque della I. Legione di linea. Soggiunsero pochi minuti dopo, poichè le traverse erano d'impedimento, altri 28 Gendarmi diretti dal Mar. d'al. FREDDI PIETRO in una al Ten. dei Cacciatori del Sile PERUZZO che col cannoniere suddetto fecero fuoco col cannone non inchiodato e quindi militi ed ufficiali d'altre armi. — Sarebbe cosa troppo difficile il volere accennare ai parziali fatti di ciascheduno, perchè nel calore delle mischie gli avvenimenti sfuggono con facilità e le omissioni sono inerenti all'argomento. Non vogliamo però dar fine senza prima nominare il Brigadiere ALBANELLA TOMMASO III. Comp. che si prestò in singolar modo ad incoraggiare l'eletto drappello alla gloriosa intrapresa.

GIULIO D'ARIS.

## A MOLTI GIOVANOTTI

Ella è un'infamia che in questi momenti di dolore nazionale, nei quali la patria domanda a' suoi figli braccia e fucili, si veggano oziosare nei caffè giovanotti che potrebbero imbracciare un fucile e correre ove minaccia il pericolo. E un'infamia, che mentre ogni giorno si diradano le nostre file ogni giorno il numero degli staccandati a dismisura si aumenti. I ruoli della Legione Bandiera e Moro sono aperti; accorrete ad empiere quelle gloriose lacune, quella è la vostra via, i caffè lasciateli ai vecchi, ai nemici della patria, ai codardi. Voi che siete così pronti a seguire la voce lusinghiera della galanteria, i precetti della volubile moda, siete poi sordi all'appello della patria che vi chiama in soccorso! Sventurati non avete senno, siete da compiangere, siete uomini capaci soltanto di prendere della stoppia e filare!

Non vogliamo in questi momenti cattedre di politica, non vogliamo uomini profumati vogliamo uomini che puzzino dall'odore del cannone; non damerini dai guanti gialli e dai manicetti stoccati.

Ella è un'infamia sentire questi giovanotti trinciar di politica, criticar le azioni di questo o quel generale, le disposizioni del Governo mentre stanno seduti tranquillamente sorseggiando il caffè o fumando il cigarro.

Passate di grazia o lettori miei quando vi piaccia la Calle Larga a S. Marco, e voi vedrete il Caffè della Nave così stipato di giovani, da poter formare di essi una compagnia di soldati.

E ciò che dico di quello, dico eziandio di molti altri.

Capisco bene che si fa meno fatica giuocando a dominò di quello che far sentinella; ma allora non si ciancia, non si lamenta, si confessa di aver paura, d'essere inetti, uomini buoni soltanto a filare la stoppia!

Intanto avvertiamo chi spetta che abbiamo aperta questa rubrica che sarà una frusta continua contro codesti zerbinotti appunto perchè vogliamo che essi si emendino. Bisogna che loro venga il rosso sul viso per sperar bene; e l'Asmodeo avrà abbastanza coraggio di farne arrossire più di qualcheduno.

Non si può più transigere giovanotti cari, o lavorare o filare la stoppia, sceglierete! —

P. ORSINI.

Dalla Tipografia di Teresa Gattei è uscito un Opuscolo intitolato:

## SCUOLA DEL SOLDATO

Affine di facilitare ai militi l'istruzione pratica e teorica degli esercizi militari, fu creduto opportuno di estrarre dal regolamento un sunto della Scuola del Soldato. Riconosciuta l'utilità di questo lavoro se ne impresse la stampa a fine di offrirlo alla Guardia Civica ed altri militi che amassero apprendere da loro medesimi il maneggio dell'armi.

Questo opuscolo in formato di ottavo, di pagine 56, al modico prezzo di Cent. 25 trovasi vendibile dai Libraj Occhi, Milesi e sotto le Procurative.